

Album

LA FIERA DELL'EDITORIA
«Più libri più liberi»
va nella Nuvola (di Fuksas)

«Più libri più liberi», la Fiera nazionale della piccola e media editoria, quest'anno trasloca nella Nuvola di Roma. La sedicesima edizione della fiera organizzata dall'Aie si terrà dal 6 al 10 dicembre nel nuovo centro congressi progettato da Massimiliano e Dorian Fuksas all'Eur. Una struttura con 8000 posti e un Auditorium da 1.800 persone; 3.500 metri quadrati espositivi per gli editori (rispetto ai 2mila del tradizionale Palazzo dei congressi) e un intero piano di 5mila metri quadri per gli spazi comuni e gli stand collettivi.

L'EPISTOLARIO «TRA INQUIETUDINE E FEDE»

Cioran e le lettere a margine di un esule senza rimpianti

La corrispondenza col musicologo Balan mostra l'amarezza per la situazione della Romania. E per il maggio francese...

Luigi Iannone

Siamo nell'agosto del 1965. George Balan, musicologo, si trova a Sibiu, città della Transilvania, a casa di un amico. Ha trentasei anni. Svincolato dal giogo intellettuale marxista, è però ancora «alla ricerca di una ragion d'essere, di una saggezza capace di rispondere alle aspirazioni, di un ideale cui valga la pena dedicarsi».

In quel noioso pomeriggio gironzola per la casa dell'amico, stracolma di gingilli e vecchi mobili. Riesce a scovare un solo libro, dietro una stufa. Privo della copertina e di tante pagine, intuisce che serve per accendere il fuoco. Lo prende in mano e inizia a leggere quel poco rimasto. Non è possibile risalire all'autore ma, in quell'imponente miscuglio di filosofia e letteratura, poesia e saggistica, sin da subito avverte una «intensità luminosa di pensiero e di espressione, una magia metaforica dello stile».

E allora Balan vuole assolutamente conoscerne l'autore. L'enigma viene svelato dopo un intero pomeriggio e una nottata. Su una pagina, a caratteri molto piccoli e per ragioni tipografiche, c'è scritto: Emil Cioran, *Libro delle lusinghe*.

Di lui aveva sentito parlare perché in quel periodo il regime lo aveva incluso fra i disertori e i traditori. E la scoperta di quelle poche pagine dietro una vecchia stufa, insieme al fatto di essere invisito al potere, rende Emil Cioran una ossessione. E così fa di tutto per venire in possesso di ogni pubblicazione risalente al periodo rumeno, seppur conscio delle difficoltà visto che, sotto il regime, ogni cittadino accorto distruggeva la letteratura «sospetta».

Gli balena l'idea di scrivere un libro su di lui. Ma poi George Balan va oltre l'iniziale entusiasmo. Vuole contattare Cioran, chiedergli informazioni e conoscerlo. Gli invia una lettera e questi gli risponde subito, meravigliandosi che qualcuno in Romania osasse avvicinarsi a uno «scrittore appestato» sotto sorveglianza della Securitate, il servizio segreto della Romania comunista.

Da allora inizia uno scambio epistolare intenso. Cinquantatré missive tra il 1967 e il 1992, che ora vengono pubblicate integralmente da Misesis (*Tra inquietudine e fede*, pagg. 148, euro 10, da domani nelle librerie) grazie alla curatela di Antonio Di Gennaro.

Nel 1967 avviene il primo incontro. Cioran accoglie Balan nella sua mansarda in rue de l'Odéon, a Parigi. È un uomo cordiale da cui non traspare alcuna traccia oscura dell'esistenza, scrive-

superba ebbrezza verbale non le sia nefasta». Ma il 1968 è anche l'anno della «contestazione» che Cioran scruta dalla finestra: «Al di là degli studenti completamente privi di esperienza politica c'è una mancanza di buon senso semplicemente stupefacente (...), un comportamento infantile, una capacità di infervorarsi che sfiora la digressione e persino il delirio» (15 giugno).

Tra i due si instaura una strana comunione intellettuale che perdura fino alla morte di Cioran, avvenuta a Parigi il 20 giugno del '95, il quale, in una lettera del febbraio 1983, così la spiega: «Mio caro amico, se fosse rimasto in Romania, non avrebbe potuto, sorretto dall'ortodossia, che soffrire un fallimento dopo l'altro, e ciò avrebbe portato a un'interminabile crisi depressiva. Possiamo "realizzarci" solo in mezzo al vuoto occidentale, squassandolo».

Il secondo incontro è dell'aprile 1968. Balan aveva ottenuto una borsa di studio in un istituto di Friburgo, nella Foresta Nera, circostanza che scatenò il sarcasmo di Cioran: «Che la vicinanza di Heidegger e della sua

superba ebbrezza verbale non le sia nefasta». Ma il 1968 è anche l'anno della «contestazione» che Cioran scruta dalla finestra: «Al di là degli studenti completamente privi di esperienza politica c'è una mancanza di buon senso semplicemente stupefacente (...), un comportamento infantile, una capacità di infervorarsi che sfiora la digressione e persino il delirio» (15 giugno).



NOTE George Balan è nato nel 1929



DOLORE
Emil Cioran
(1911-1995)
visto da Dariush
Radpour



La frase

SUGLI STUDENTI DEL '68

C'è una mancanza di buon senso semplicemente stupefacente, una capacità di infervorarsi che sfiora la digressione e il delirio



STATUE «Fabrizio» (2017) di Urs Fischer esposta in Piazza della Signoria a Firenze

LA BIENNALE D'ANTIQUARIATO

Tra «sacchi» di Burri e sculture di Fischer Un museo in vendita

Anna Maria Greco

Che ci fa quell'enorme cosa informe in piazza della Signoria? Che ci fa, tra il David di Michelangelo e Giuditta e Oloferne di Donatello? Il museo di scultura a cielo aperto di Firenze sembra chiederselo, al momento dello svelamento dell'opera di Urs Fischer.

Big Clay #4, il ciclope primitivo appena abbozzato dalla materia metallica, sfida i giganti rinascimentali, mette la natura al centro dell'uomo al contrario delle statue del Quattrocento e del Cinquecento. E non è solo. Sull'Arengario di Palazzo Vecchio due «Tuscan men» in cera rappresentano il segretario della Biennale internazionale dell'antiquariato Fabrizio Moretti e Francesco Bonami, curatore dell'esposizione «In Florence», intento al suo cellulare su un frigo semiaperto. Le figure vengono accese come candele e si consumeranno in un mese, simbolo della finitezza umana rispetto all'eternità dell'arte. Mentre la scultura di 12 metri rimarrà al suo posto fino al 21 gennaio. Divertito Fischer assiste all'operazione e, a chi gli chiede il significato della sua opera, risponde: «Ciascuno vede con i suoi occhi e pensa con la sua mente». Le contestazioni non possono mancare. «Sindaco, un c'era mica bisogno», sbotta un fiorentino a Dario Nardella. Lui accetta le critiche e difende la sua scelta, anche le provocazioni servono a guardare con occhio nuovo i capolavori antichi, a rompere l'assuefazione.

L'evento d'arte contemporanea del Cattedan svizzero segue quello di 2 anni fa di Jeff Koons. Scuote Firenze e caratterizza la 30esima edizione della Biennale dell'antiquariato, aperta fino al primo ottobre, che vuol essere più divulgativa, uscire dalla nicchia degli addetti ai lavori e attrarre non solo collezionisti ma semplici visitatori. A Palazzo Corsini, 80 mercanti d'arte italiani e stranieri espongono 3mila opere. Dipinti di Spagnoletto, disegni di Klimt, creazioni di Arman, sculture sacre, mobili cinesi e paraventi liberty. Una chicca è in mostra nello stand della importanete galleria Tornabuoni Arte, tra Picasso, Boldini e Fontana. «È uno dei rari «sacchi» di Burri - spiega Michele Casamonti - e non è mai stato presentato alle aste. Un pezzo raro, del 1953, che negli strappi e nelle ricuciture della tela rievoca angosce e speranze del dopoguerra. Abbiamo voluto portarlo a questa Biennale, che dopo la flessione di Parigi è la più importante in Europa. Il valore? 3 milioni e 800 mila».

Tutto si svolge sotto una luminosa struttura di lastre di cristallo incorniciate di bosso, che esalta le architetture del '600 e sostiene un giardino pensile che ogni anno cambierà fisionomia. L'allestimento moderno è firmato dall'architetto Matteo Corvino, creativo scenografo e interior designer, che ha dato glamour a fiabeschi eventi nella sua Venezia, a Versailles e già a Firenze. Ora aggiunge fascino a quello che Moretti definisce «un grande museo in vendita».